

PRESENTAZIONE

La musica di Marco Rossetti esiste perché esiste la chitarra. Non mi riferisco, con tale affermazione, all'evidente proprietà idiomatica della scrittura (l'autore è un validissimo chitarrista, ed è quindi ovvio che la sua musica funzioni a dovere nello strumento da cui è nata), ma a qualcosa di più profondo e di più sottile, cioè all'identificazione tra il carattere poetico delle composizioni e alcuni valori peculiari del suono della chitarra. Mi sembra dunque appropriato definire questa musica *monologo dialogato* (ne esistono esempi anche in letteratura). Non credo esista altro strumento che, al pari della chitarra, possa costituire per chi la maneggia, più che un interlocutore, un *alter ego*: per alcuni, dunque, suonare e comporre con la chitarra non significa servirsi di uno strumento, ma dialogare con se stessi, ossia dar luogo a quello che è, nella sostanza, un monologo. Il pensiero musicale corre lungo un itinerario dove l'esecutore traduce in suono ciò che il compositore gli detta ma, nello stesso tempo, lo precede nell'individuare delle vie da percorrere, delle tracce da seguire, ed entrambi seguitano un discorso che sembra sorgere da una cognizione interiore che si può manifestare propriamente soltanto nel gesto chitarristico. Questo modo di far musica è specifico, ed è il *modus operandi* della categoria di chitarristi-compositori alla quale appartiene Rossetti. Ne consegue che la sua musica è essenzialmente (per non dire esclusivamente) per chitarra sola.

Non è musica scostata dai tempi, ma certo non li insegue. Il soliloquio di Rossetti è in qualche misura anche lo specchio di una volontaria *apartheid*. Nemmeno nei brani intitolati "Omaggio a..." si nota la tendenza a conformarsi a modelli, e l'affinità con altre poetiche non va oltre l'uso di alcuni accordi e di certe successioni armoniche. Dall'insieme dei pezzi emerge chiaramente la figura di un musicista che ha frequentato mondi e generi diversi, ma è chiara anche la sua capacità di spingere tutte le sue esperienze sullo sfondo, mentre fa una musica sua, che può ricordare parecchi altri autori senza subirne alcuno. L'intelaiatura è fondamentalmente diatonico-modale, anche se poi, in alcuni brani, viene sminuzzata in cromatismi (si tratta soltanto di varianti superficiali di linee modali). Questa scelta non mira però a recuperi di arcaismi, e nemmeno a facili complicità con la musica popolare. Il quadro armonico serve a dare profondità a una ricerca che si basa principalmente sul trattamento di piccole cellule – forse il primo abbrivio dell'idea, quello che, in un compositore come Rossetti, non appare fuori di luogo chiamare ispirazione. Le cellule vengono fissate nei primissimi gesti e poi, si potrebbe dire, *motivizzate*, cioè individuate nel loro valore di idea, e collocate al centro di una riflessione. Tale riflessione non è mai retorica o accademica, ma sembra voler osservare il motivo da altri punti di vista. Vi è inoltre una profusione di motivi secondari, raramente impiegati in funzione di contrasto rispetto a quello principale, anzi, tutte le idee, le primarie e le subordinate, si collocano docilmente in quello che ben si può definire un flusso, una continua successione di motivi annunciati, iterati, spostati, ripresi. E qui si può proporre un'altra definizione: la musica di Rossetti è un'improvvisazione scritta, dove la scrittura ha funzionato da crivello, escludendo ciò che, nelle improvvisazioni

vere e proprie, risulta superfluo o incongruo, ma dove l'*allure* rimane quella dell'*impromptu*.

La scrittura chitarristica non è innovatrice, ma nemmeno si adagia su comodi sostegni tradizionali. La ricerca di un *sound* pieno e vibrante si mantiene in una posizione di equilibrio tra i procedimenti accordali e la polifonia, e non c'è in tutta la raccolta un solo momento di vuoto o di ridondanza. In questo senso, Rossetti è un autore classico dei più felici. Così come è felice la sua tavolozza, tutta intonata sulle tinte discrete, con prevalenza dei toni scuri, e con uso ben dosato delle trasparenti sonorità degli armonici.

Ma qual è la sua poetica? Che cosa esprime il suo monologo dialogato, la sua improvvisazione scritta? Io direi che è il racconto poetico di un viaggio, il giornale di bordo di una navigazione tra persone e cose, all'insegna dell'evocazione poetica. Tale evocazione rimanda alla natura – certi titoli fanno pensare alla pittura di paesaggio romantico-impressionista - , agli affetti e agli stati d'animo, ed è improntata a una serenità pensierosa, che non esplose mai nel giubilo né si accascia nella tristezza, e sembra filtrare tutta l'esperienza nel crogiuolo della memoria poetica. Ove è chiaro che il chitarrista, il compositore, il poeta, il pittore, l'uomo, abitano da sempre in un loro sereno isolamento. Oggi, ci perviene il libro (insieme al CD) che contiene tutto il senso di questa vita d'artista: gli dobbiamo perciò tutta la nostra attenzione.

Più che gli autori da lui celebrati negli omaggi e nelle dediche, la musica di Rossetti mi ricorda il titolo e la poetica di un capolavoro della letteratura contemporanea latino-americana e, se non fosse illecito, re-intitolerei la sua raccolta *Vent'anni di solitudine*. Una solitudine vissuta bene e versata benissimo nella musica per chitarra.

Angelo Gilardino

Vercelli, 12 aprile 2003.